

P R E M E S S A

«L'Occidente è determinato,
cioè deciso ed economicamente "risolto"
ad avanzare verso una meta indefinita
e chiama "progresso" questo viaggio alla deriva»¹.

Il presente volume di *Iura Orientalia* è idealmente dedicato alla figura e all'opera di un insigne studioso italiano: ANTONIO D'EMILIA (1908-1968).

Infatti si è ritenuto doveroso – direi anzi giusto – a distanza di più di quaranta anni dalla scomparsa del D'EMILIA, voler ricordare questo grande giurista-orientalista, il cui nome sembra essere stato quasi dimenticato dalla storiografia.

Ho usato non a caso l'aggettivazione "giurista-orientalista", in quanto il D'EMILIA fu non solo giurista in senso stretto, bensì uno di quei giuristi dediti allo studio dei diritti dell'Oriente Mediterraneo, tra i quali rientrano a pieno titolo il diritto bizantino nonché il diritto islamico e dei paesi musslmani.

Ecco dunque che la qualifica di "orientalista" ritengo che possa essere utilizzata, senza connotazioni negative, come invece parte della storiografia ha voluto dare. Mi riferisco a quanto sostenuto a suo tempo da MARIO LIVERANI² – uno dei più insigni studiosi del nostro tempo di Oriente Antico e di Storia vicino orientale antica – il quale ha sostenuto quanto segue:

«Gli orientalisti sono studiosi che si occupano dell'Oriente o meglio lo erano. I maestri della generazione anteriore alla mia ancora amavano (o almeno accettavano) di farsi chiamare così. Io non lo tollero più, e con me altri della mia generazione e più giovani ancora. Il termine implica un mondo diviso in due: da una parte l'Occidente attivo, che studia, civilizza e conquista e dall'altro l'Oriente, passivo che viene studiato, civilizzato, conquistato»³.

¹ ANANDA K. COOMARSWAMY (1887-1947), *Sapienza Orientale e Cultura Occidentale*, 1975.

² Egli è accademico dell'Accademia Nazionale dei Lincei; membro onorario dell'American Oriental Society; direttore del Centro Interuniversitario di Ricerca sul Sahara Antico; professore ordinario di Storia del Vicino Oriente Antico nell'Università "La Sapienza" di Roma e membro elettivo del Senato Accademico della stessa.

³ LIVERANI M., *Orientalisti sì, anzi no*, in *Il Messaggero Veneto*, 13 gennaio 1993; brano citato in un saggio di VITTORIO PERI [ved.: PERI V., *L'Oriente Cristiano a Roma nell'ultimo secolo*, in TAFT R. G.

Con la predetta affermazione sono in completo disaccordo, perché ritengo che tale impostazione sia dettata da elementi di natura ideologica più che scientifica. Infatti non penso corrisponda al vero l'idea che l'orientalista sia qualcuno dedito all'inculturazione o alla "conquista" altrui. Non ritengo che gli orientalisti – sia di ieri che di oggi e, spero, pure di domani – vedano un "Oriente" da conquistare. Anzi, partendo dal dato empirico, si può osservare che tutti gli orientalisti, sia quelli in erba che quelli ormai giunti al "successo accademico", sono semplicemente degli studiosi, che ad un certo punto della loro vita hanno – per varie cause iniziato ad amare l'Oriente e, soprattutto, a cercare di comprenderlo (si pensi ad esempio alla storia dello CHAMPILLON o a quella del RAWLINSON).

Tutto lo sforzo scientifico e divulgativo degli orientalisti – da quando il console inglese A. H. LAYARD (1817-1894) e quello francese P. È. BOTTÀ (1802-1870) iniziarono ad effettuare i primi scavi archeologici in terra di Mesopotamia⁴, fino a oggi – è stato teso in realtà a far conoscere l'Oriente nell'Occidente e non già a "civilizzare" o "conquistare" l'Oriente, dunque a: studiare, cioè comprendere ed in una parola amare. Ovviamente tale conoscenza si è basata sul rigore scientifico, sulla metodologia di ricerca e non penso che sia "colpa" dell'Occidente se le procedure metodologico-scientifiche siano il frutto in qualche modo del metodo sperimentale di GALILEO GALILEI (1564-1642) che – con opportune modifiche e correzioni – è tutt'oggi applicato anche alle scienze umanistiche e sociali. Anzi il vero orientalista compie uno sforzo mentale incredibile: cerca di ragionare con categorie logiche non proprie, non familiari, bensì diverse, cioè quelle appartenenti a un'altra cultura e a un'altra società⁵; l'orientalista è, in sostanza, un uomo che è pronto a mettere in discussione la sua mentalità, anzi deve compiere propriamente uno sforzo di vera e propria *metanoia* per poter comprendere realtà "distanti" dalle proprie e se non si sforza costantemente di ciò non sarà un "buon orientalista", bensì compierà l'errore di voler comprendere realtà diverse con le proprie categorie logiche e mentali, con la conseguenza di giungere ad una incomprensione di ciò che sta tentando di analizzare.

Dunque, per quanto mi riguarda, "rivendico" personalmente il titolo di orientalista per me e anche per eventuali miei "allievi"; anzi sono orgoglioso di essere un orientalista (seppure mi sforzi di essere anche un

(ed.), *The Christian East its Institutions and its Thoughts. A Critical Reflection*, «*Orientalia Christiana Analecta*» 251, Roma 1996, 24].

⁴ Ved. MATTHIAE P., *Scoperte di archeologia orientale*, Roma-Bari 1986.

⁵ Cfr. BUCCI O., "Oriente" e "Occidente" nella storiografia europea: responsabilità dell'Occidente nella creazione delle categorie orientalistiche e il ruolo assunto dai circoli culturali europei nella loro formulazione, in «*Iura Orientalia*» I (2005), 1-44.

giurista) e non mi sento affatto offeso di essere appellato tale; né tanto meno ciò significa per me che io sia in cerca di “conquiste”, se non quella di comprendere e di migliorare la poca conoscenza e comprensione. Quasi ad eventuale “riprova” di quanto sostenuto, risiede – a mio parere – ancora oggi quanto sostenuto da un MICHELANGELO GUIDI (1886-1946)⁶, celeberrimo orientalista italiano, che proprio dalle colonne dell'*Enciclopedia Italiana* stilò la voce “orientalismo”, come segue:

«[Orientalismo] è il complesso di studî, condotti con uso diretto delle fonti indigene, sulle lingue, letteratura, storia, culture e religioni dell'Oriente, dall'Estremo al Vicino (prescindendo in questo dalle manifestazioni dell'ellenismo espresse in greco), o, in alcuni casi, anche di altri paesi, in quanto essi abbiano subito l'influsso orientale, come per es. la Spagna (per quel che concerne la sua vita araba e musulmana) o l'Africa settentrionale a occidente dell'Egitto, conquistata fin dal sec. VII dagli Arabi, e chiamata da noi un tempo Barberia e in arabo con il nome complessivo di Maghreb, che vuol dire appunto Occidente»⁷.

Pertanto l'etichetta – o se si vuole – dell'orientalista (sia costui archeologo, o filologo, o giurista, o altro che si voglia) è degna di essere usata ancora oggi senza alcun problema di sorta ed è – diremmo con uno *slogan* di moda – *politically correct*. Chi vuol vedere in ciò qualcosa di “negativo” non fa altro che compiere una grossolana sovrapposizione di categorie.

Ecco dunque che ritengo possibile qualificare ANTONIO D'EMILIA quale “orientalista-giurista” e tale proposizione non è casuale in quanto sicuramente questo studioso fu per prima cosa orientalista – nel senso appunto di amante dell'Oriente come sopra ho tentato di illustrare – e poi giurista.

A distanza di più di quattro lustri dalla conclusione terrena della breve parabola umana ed intellettuale del D'EMILIA, la sua opera ci appare come una via di ricerca ancora oggi da percorrere. Infatti non sfuggirà al lettore che vorrà leggere la bibliografia del D'EMILIA, stilata qui per *Iura Orientalia* dall'infaticabile ONORATO BUCCI, che le due aree di ricerca – diritto bizantino nonché diritto islamico e dei paesi musulmani – da egli percorse si sono poi congiunte in un terzo filone, rappresentato da una serie di scritti raggruppabili sotto la denominazione “comparazione fra diritto bizantino e diritto musulmano”. Purtroppo questa frontiera di ricerca si è

⁶ MICHELANGELO GUIDI fu discepolo di CARLO ALFONSO NALLINO (1872-1938) e maestro di FRANCESCO GABRIELI (1904-1996).

⁷ GUIDI M., s.v. *Orientalismo*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXV, 537 (Roma 1935).

conclusa troppo prematuramente a causa della repentina scomparsa del D'EMILIA.

Ritengo dunque che oggi questa ultima linea di ricerca scientifica tracciata dal D'EMILIA, favorirebbe non poco l'incontro tra la civiltà occidentale e quella islamica, incontro o meglio crocevia che passa - guarda caso - proprio attraverso Costantinopoli e l'Impero Romano d'Oriente.

A conclusione di queste poche righe introduttive, ringrazio pubblicamente e di vero cuore il collega professor ONORATO BUCCI per aver aderito al desiderio di questa commemorazione verso ANTONIO D'EMILIA volendo così adempiere ad giusto desiderio che *Iura Orientalia* possedeva da tempo: ricordare uno studioso italiano che – in base alle stravaganze della vita accademica del nostro paese – non ha nemmeno avuto nemmeno il privilegio di essere citato nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. Riguardo a ciò, quasi a mo' di chiusura di queste poche righe introduttive al presente volume, mi sovviene dunque un aforisma del GOETHE, asserente: «l'uomo disprezza ciò che non riesce a comprendere»!

DANILO CECCARELLI MOROLLI